

Dante's NEWS

Periodico a cura del laboratorio di giornalismo della scuola "Dante Alighieri" Anno 4 – n.4 Gennaio 2025

La Memoria come valore collettivo

Cari lettori,
questa settimana, in occasione della **Giornata della Memoria**, il 27 gennaio, ci fermiamo a ricordare le vittime dell'Olocausto, affinché la storia non venga dimenticata e gli errori del passato non si ripetano. Ma cosa significa davvero "ricordare"? Non è solo un esercizio di memoria, ma un atto di responsabilità. Ricordare significa dare voce a chi non l'ha più, significa imparare e trasmettere valori di rispetto, giustizia e tolleranza. In queste pagine troverete approfondimenti, testimonianze e riflessioni su come la memoria storica sia essenziale anche nella nostra vita quotidiana. Vi invitiamo a leggere, a pensare e, soprattutto, a **non dimenticare**.
Buona lettura!

Le docenti del Dante's News

La redazione: Sofi Ahmeti, Emma Baidiuk, Alice Citterio, Leonardo Colangelo, Fatou Dieng, Asia Elouatqi, Emma Hubbard, Viola Milione, Veronica Moroldo, Valeria Sarra, Camilla Simmaco

Docenti: Chiara Anghilieri e Teresa Schiattarella

ORGANIGRAMMA

CAPOREDATTORE: Alice Citterio

VICECAPOREDATTORE: Veronica Moroldo

CRONACA ALIGHIERI: Alice, Camilla, Veronica, Leonardo

CULTURAL...MENTE: Veronica, Fatou, Emma H., Sofi, Asia, Viola

PASSIONE MODA: Veronica, Viola, Fatou, Asia

MUSICANDO: Sofi e Fatou

SPORT PER TUTTI I GUSTI: Alice, Camilla, Samuele

SPAZIO CITTADINANZA: Leonardo

GIOCHI E PASSATEMPI: Valeria e Asia



La giornata della Memoria: perché ricordare è importante

Il **Giorno della Memoria** è una ricorrenza internazionale che si celebra ogni anno il 27 gennaio per commemorare le vittime dell'Olocausto. In questa data, nel 1945, le truppe sovietiche della 60ª Armata del "1º Fronte ucraino", guidate dal maresciallo Ivan Stepanovič Konev, liberarono il campo di concentramento di Auschwitz, situato vicino alla città polacca di Oświęcim (Auschwitz in tedesco). Questa scoperta portò alla luce l'orrore del genocidio nazista e le atrocità perpetrate nei campi di sterminio.

Circa dieci giorni prima della liberazione, i nazisti, in ritirata, obbligarono i prigionieri ancora in grado di camminare a una tragica "marcia della morte". Molti di loro persero la vita durante il tragitto. L'apertura dei cancelli di Auschwitz rivelò al mondo le crudeltà inflitte ai deportati, testimoniando l'uso sistematico di torture e metodi di sterminio nei lager nazisti.

La data del 27 gennaio è stata ufficialmente riconosciuta dagli Stati membri dell'ONU come Giorno della Memoria con la risoluzione 60/7 del 1º novembre 2005. Questa giornata non ricorda solo la Shoah, ovvero lo sterminio del popolo ebraico, ma anche la persecuzione di altre minoranze, tra cui rom, disabili, omosessuali e oppositori politici, deportati nei campi di concentramento nazisti. **Ricordare è fondamentale** per costruire un futuro di pace e consapevolezza. La memoria storica ci permette di comprendere il passato, di riconoscere gli errori commessi e di impedire che simili tragedie possano ripetersi. Senza memoria, non possiamo comprendere appieno la nostra identità e il nostro presente, né possiamo aspirare a un domani migliore.

Valeria e Viola

Sami Modiano: la voce della Memoria



Il 27 gennaio di ogni anno si celebra la Giornata della Memoria, un'occasione per ricordare le vittime della Shoah e riflettere sugli orrori vissuti nei campi di concentramento durante la Seconda guerra mondiale. Tra i sopravvissuti che hanno dedicato la loro vita a testimoniare quell'orrore c'è Sami Modiano.

Samuel Modiano, conosciuto come Sami, nacque il 18 luglio 1930 a Rodi, un'isola del Dodecaneso che all'epoca apparteneva all'Italia. Figlio di Giacobbe Modiano e Diana Franco, era il fratello minore di Lucia. La sua infanzia fu segnata da una tragica svolta quando, in terza elementare, venne espulso dalla scuola a causa delle leggi razziali fasciste.

«Quel giorno ho perso la mia innocenza. Quella mattina mi ero svegliato come un bambino. La notte mi addormentai come un ebreo.»

La sua vita cambiò ulteriormente con la perdita della madre per una grave malattia e la conseguente difficoltà economica che colpì la famiglia. Sami dovette rimboccarsi le maniche per contribuire al loro sostentamento.

Il 18 luglio 1944 le truppe naziste deportarono tutti gli uomini ebrei sopra i 15 anni, mentre il giorno successivo fu la volta di donne e bambini. Il 23 luglio, circa 600 persone, tra cui Sami e i suoi familiari, vennero ammassate su tre carri e costrette a un viaggio infernale durato una settimana.

Tra il 31 luglio e il 3 agosto, i deportati furono rinchiusi nel campo di transito di Haidari, dove molti trovarono la morte. Successivamente, i sopravvissuti furono trasferiti nel campo di sterminio di Birkenau. Qui, Sami perse sua sorella Lucia e suo padre Giacobbe. Rimasto solo, si aggrappò alla vita con tutte le sue forze.

Nel 1945, ormai stremato, venne costretto alla marcia della morte verso Auschwitz. Durante il tragitto, svenne per la fatica e sarebbe morto se due compagni non lo avessero nascosto tra i cadaveri. Al suo risveglio, si trascinò fino a una casa dove trovò altri superstiti. Era libero.

Ma quella libertà non portò gioia immediata: «Io ero adesso un uomo libero, ma in me non c'è stato nemmeno un secondo di allegria. Io mi sono sentito subito colpevole, un privilegiato.»

Oggi, Sami Modiano ha 94 anni e continua a raccontare la sua storia alle nuove generazioni, affinché la memoria non svanisca mai. Il suo racconto è un monito per tutti noi: ricordare il passato per costruire un futuro migliore, libero dall'odio e dall'indifferenza.

Sofi e Emma H.

Primo Levi: la scrittura per non dimenticare



Primo Levi nacque a Torino il 31 luglio 1919 in una famiglia ebraica italiana. Suo padre, ingegnere di professione, gli trasmise la passione per la scienza e lo studio. Dopo aver conseguito il diploma presso il liceo classico, Levi decise di dedicarsi alla chimica e si iscrisse all'università.

Nel 1938, con l'emanazione delle leggi razziali fasciste, agli ebrei venne negato l'accesso alla vita civile e professionale. Tuttavia, Levi riuscì a proseguire gli studi universitari poiché la legge consentiva agli studenti già iscritti di completare il percorso accademico. Nel 1941 si laureò con lode in chimica.

Con l'intensificarsi del conflitto mondiale, Levi scelse di unirsi alla Resistenza partigiana tra le montagne della Val d'Aosta. Il 13 dicembre 1943 venne arrestato dai fascisti, identificato come ebreo e oppositore politico, e internato nel campo di concentramento italiano di Fossoli. Nel febbraio del 1944 fu deportato ad Auschwitz, il più tristemente noto campo di sterminio nazista.

Nel lager, come raccontato nel suo capolavoro *Se questo è un uomo*, i prigionieri erano privati della loro identità e dignità: ridotti a numeri, sottoposti a fame, freddo e umiliazioni costanti. Levi, essendo giovane e in buone condizioni fisiche, venne assegnato ai lavori forzati in una fabbrica di gomma sintetica destinata alla produzione bellica tedesca. Sopravvisse fino all'arrivo dell'Armata Rossa, che il 27 gennaio 1945 liberò Auschwitz.

Il difficile e lungo viaggio di ritorno in Italia, raccontato nel libro *La tregua*, lo riconsegnò a una vita segnata dall'orrore vissuto. Convinto che la testimonianza fosse un dovere imprescindibile, Levi iniziò a scrivere *Se questo è un uomo*, pubblicato nel 1947. Con lucidità e intensità, l'opera denuncia la brutalità dell'Olocausto e interroga il lettore sul significato dell'umanità.

Negli anni successivi, Primo Levi proseguì la sua carriera di scrittore e chimico, diventando una delle voci più autorevoli della memoria della Shoah. Tuttavia, il peso del passato e l'orrore di un negazionismo crescente segnarono profondamente i suoi ultimi anni. L'11 aprile 1987 fu ritrovato senza vita ai piedi delle scale della sua abitazione. La sua morte venne considerata un suicidio, anche se il dibattito sulle cause resta aperto.

Il lascito di Primo Levi è incancellabile: con le sue opere ha trasformato il dolore in memoria collettiva, ammonendo il mondo affinché simili atrocità non si ripetano mai più.

Alice e Camilla

Franz e Franziska Jägerstätter- Una Storia di Coraggio raccontata in una mostra in Villa Cusani

In occasione del giorno della memoria, le classi del nostro istituto si sono immerse in una storia vera e straordinaria, ambientata durante la Seconda Guerra Mondiale. È la storia di Franz e Franziska, due contadini austriaci che lottarono con coraggio per la loro terra e per i propri valori. Franz e Franziska si amavano profondamente ed ebbero delle bambine. Quando Franz fu chiamato a combattere per Hitler, si rifiutò di unirsi all'esercito nazista. Dire "no" significava tradire la patria e affrontare una punizione terribile: la prigione, la tortura e infine la morte. Nonostante tutto, Franz scelse di rimanere fedele ai suoi principi e diventò un martire di guerra.

Ci siamo chiesti cosa avrebbe risposto Franz al nostro giornale se avessimo potuto porgli qualche domanda:

Franz, cosa la sostenne nella sua scelta?

La mia Fede cattolica è stata una guida costante, e la mia coscienza – che molti considerano la voce di Dio – mi ha spinto ad oppormi al male. Non volevo diventare un assassino di innocenti. Anche mia moglie Franziska è stata fondamentale: mi ha sempre sostenuto con amore e determinazione, dicendomi che avrebbe rispettato e supportato qualunque mia decisione. Perché, come ci piace pensare, nel matrimonio «l'uno diventa per l'altra un secondo io»

È stato facile dire di no?

No, non lo è mai. Anche quando si tratta della cosa giusta, opporsi può essere difficile e le conseguenze possono essere drammatiche. Ma questo significa aver coraggio: seguire la propria coscienza è un atto di forza e dignità.

"Per tornare felicemente a riva, non ci resta che nuotare contro corrente."

Cosa significa?

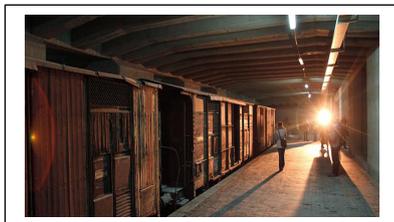
Significa resistere: immaginiamo una corda, un singolo filo può spezzarsi facilmente, ma molti fili intrecciati insieme creano una corda forte e resistente. Così è la nostra unione di valori e ideali: quando restiamo uniti, possiamo resistere anche al male più grande.



Veronica

Sei luoghi da visitare per la Giornata della Memoria

Per riflettere ancora sulla Shoah e sull'importanza di ricordare abbiamo scelto 6 luoghi in Europa che testimoniano quel periodo buio della storia. Visitarli significa non solo rendere omaggio alle vittime, ma anche comprendere l'importanza della memoria storica affinché errori simili non si ripetano.



Binario 21 – Italia

Sotto la Stazione Centrale di Milano si trova un luogo simbolo della deportazione: il Binario 21. Da qui, tra il 1943 e il 1945, partirono convogli carichi di ebrei e altri perseguitati, destinati ai campi di concentramento e di sterminio nazisti. Tra loro c'era anche Liliana Segre, oggi senatrice a vita e testimone dell'Olocausto. Il Memoriale della Shoah di Milano è l'unico in Europa a essere rimasto intatto nel suo assetto originale, offrendo un'esperienza toccante e ricca di significato.

Auschwitz-Birkenau – Polonia

Il campo di concentramento di Auschwitz, in Polonia, è tristemente noto per essere stato il principale teatro della Shoah. Qui i prigionieri venivano costretti a lavori estenuanti prima di essere trasferiti a Birkenau, dove si trovavano le camere a gas. Oggi, il Museo Nazionale di Auschwitz-Birkenau permette di visitare il campo e di comprendere, attraverso documenti e testimonianze, l'entità della tragedia. Il silenzio è richiesto durante la visita, in segno di rispetto per le vittime.



Mauthausen – Austria



Situato nel nord dell'Austria, il campo di concentramento di Mauthausen è oggi un museo e un memoriale. Qui, tra il 1938 e il 1945, furono imprigionate migliaia di persone, costrette ai lavori forzati in condizioni disumane. Nella "Stanza dei Nomi" sono incisi i nomi di 81.000 prigionieri identificati, mentre per altre 120.000 vittime non è stato possibile recuperare l'identità.

Visitare questo luogo aiuta a comprendere il destino di coloro che vi furono rinchiusi.

Museo Ebraico di Berlino – Germania

Questo museo interattivo racconta la storia del popolo ebraico attraverso installazioni moderne e coinvolgenti, adatte anche ai bambini. Una delle esperienze più forti è la "Torre dell'Olocausto", una stanza completamente buia con un'unica apertura verso l'alto, che trasmette un senso di isolamento e oppressione. Vista dall'alto, la struttura ha la forma di una Stella di Davide spezzata, simbolo delle vite interrotte dalla persecuzione nazista.



Memoriale della Shoah – Germania



Sempre nel cuore di Berlino, nel quartiere Mitte, si trova il Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa, progettato dall'architetto Peter Eisenmann. È composto da quasi 3.000 blocchi di pietra grigia di diverse altezze, che creano un'atmosfera labirintica e riflessiva. Il monumento sorge nell'area dove un tempo si trovava un edificio appartenente a Joseph Goebbels, uno dei principali artefici della propaganda nazista. Questo è uno dei luoghi della memoria più visitati al mondo.

La Casa di Anna Frank – Paesi Bassi

Ad Amsterdam si trova il nascondiglio in cui Anna Frank e la sua famiglia tentarono di sfuggire ai rastrellamenti nazisti. Oggi, trasformato in museo, conserva oggetti originali e pagine del celebre diario della ragazza, che con le sue parole ha raccontato al mondo l'orrore della persecuzione. La visita a questo luogo aiuta a comprendere perché ancora oggi è fondamentale ricordare la Shoah e difendere i valori della libertà e della tolleranza.



Oltre l'orrore della Shoah: l'amore vince sopra ogni cosa



Nei campi di sterminio, la solidarietà e la fratellanza erano le ultime a morire, così come la speranza di riconquistare la libertà. I prigionieri si sostenevano a vicenda, si aiutavano e mettevano al primo posto i più deboli e sofferenti. Se ci soffermiamo a riflettere, questi gesti assumono un valore straordinario, considerando le condizioni disumane in cui vivevano gli internati.

Ispirandoci a questo esempio di amore e altruismo, anche noi della redazione scolastica, in vista della festa che celebra gli innamorati, vogliamo promuovere i sentimenti di affetto e gentilezza attraverso un'iniziativa speciale: **la Love Box**.

Si tratta di una scatola che verrà posizionata ad ogni piano sulla cattedra dei collaboratori scolastici, nella quale ognuno potrà inserire un bigliettino con una dedica o una dichiarazione. I messaggi potranno essere anonimi o firmati, ma sarà fondamentale indicare il nome, il cognome e la classe del destinatario. Durante la settimana di San Valentino, i bigliettini verranno letti da noi della redazione e consegnati ai diretti interessati, diffondendo così un po' di gioia e calore tra i corridoi della nostra scuola.

Che sia un messaggio per un amico o una persona speciale, l'importante è cogliere questa occasione per esprimere affetto e gratitudine.

Buon San Valentino a tutti! 🍷❤️

Camilla e Alice